



Pianu, Giampiero (2007) *Problemi di archeologia: i beni archeologici sardi fra Regione, Università, Soprintendenza*. *Aidu Entos*, Vol. 1 (3), p. 40-42. ISSN 2037-6103.

<http://eprints.uniss.it/7057/>

N.3, Settembre-Dicembre 2007

AIDU ENTOS

ARCHEOLOGIA E BENI CULTURALI



Problemi di archeologia. I Beni Archeologici sardi fra Regione, Università, Soprintendenza.



Giampiero Pianu

pianu@uniss.it



Insegnare in un corso di laurea come quello di Beni Culturali a Sassari una materia dal titolo molto lungo, Metodologia e tecnica della ricerca archeologica, ma dai contenuti reali ancor più ampi, pone al docente, e di conseguenza al discente, una serie di domande sempre nuove e diverse. Potrebbe sembrare, e spesso capita, che la Metodologia sia quella relativa al solo scavo archeologico, o alla ricognizione territoriale (*Survey*). E su questo esistono manuali, vecchi, nuovi, innovativi, tradizionali, che possono essere studiati da tutti e che danno in genere risposte soddisfacenti. Ma l'Archeologia, nel mondo attuale, pone sfide nuove e richiede professionalità sempre diverse. Occorre cimentarsi in queste sfide e porsi, o forse meglio proporsi, con un'adeguata professionalità, se queste sfide si vogliono vincere. L'Archeologia sarda, in particolare, si è trovata a vivere uno straordinario momento con l'arrivo di un giovane Soprintendente come Giovanni Azzena, e la sua intervista rilasciata alla "Nuova Nuova Sardegna" il 31 maggio 2007 ne era una riprova. Sappiamo poi com'è andata a finire! Ma in questo momento occorrerebbe vincere anche la battaglia che si è aperta con l'entrata in vigore del Piano Paesaggistico Regionale. La Sardegna presenterebbe una situazione decisamente ottimale nella gestione del suo patrimonio archeologico. La gran parte dei siti ha avuto programmi di valorizzazione attraverso la

costituzione di Cooperative di gestione che garantiscono uno standard discreto per i visitatori, cosa non consueta nel resto d'Italia. Ma forse la politica regionale non è sufficiente a far decollare quella risorsa inestimabile che la storia ci ha dato, tant'è che oggi si mettono in discussione, su basi concrete ma poco realistiche, queste stesse Cooperative, che si sono incentivate fino a ieri.

La prima domanda che uno studioso di Metodologia si pone è quella ben nota: dove sta il Progetto? Ma quale Progetto? Su che cosa si "Progetta"? A livello regionale non esiste, per quel che ne so io, alcuna progettazione sulle nuove ricerche. La schedatura dei beni sparsi sul territorio è sempre stata eseguita in base alle necessità contingenti, di singoli Comuni o delle Soprintendenze o di altri Enti. E spesso anche, occorre purtroppo dirlo, in relazione alle esigenze economiche di qualche parente, amico e conoscente delle solite persone che lavorano per il Bene Pubblico, magari anche "alla lontana" definibile come "archeologo". I così detti censimenti sono andati avanti senza un sistema integrato, come oggi dovrebbe essere. Tant'è, e ho più volte segnalato il problema¹, che tali censimenti sono stati eseguiti di volta in volta da persone diverse, con metodologie apparentemente uguali, ma in realtà non collegabili fra di loro ed in alcuni casi anche discutibili, che hanno portato ad una spesa notevole da parte

dell'Ente committente e ad un risultato quasi sempre da definire nullo, o poco più da un punto di vista scientifico. Non a caso le stesse aree sono state censite più volte, da diversi Enti e talvolta, non raramente, dallo stesso Ente. I risultati sono stati archiviati, quasi mai pubblicati, e spesso risultano "non consultabili" a causa delle leggi sul diritto di autore. Il diritto di autore dovrebbe essere di fatto rimosso nel momento in cui la persona consegna il lavoro al suo committente, ricevendone in cambio l'adeguato pagamento, ma questo concetto non risulta quasi mai applicato. Così, affidare un censimento ad una persona, significa far guadagnare dei soldi e offrirgli la garanzia che il suo lavoro sarà coperto dal silenzio fino alla sua morte. Anche se poi bisogna segnalare che il nuovo giochino degli sprechi ha inventato un'ultima variante, quella di riprendere i vecchi censimenti ed "unificarli", perché nel tempo i siti archeologici si sono moltiplicati. Non, come sarebbe sempre auspicabile, per nuove scoperte, ma perché i nomi dei luoghi ed i criteri di documentazione usati nei vari censimenti hanno duplicato o triplicato lo stesso sito. Prima si è pagato per i censimenti ed ora bisogna pagare per rimediare ai censimenti. Il tutto va a vantaggio di qualche "archeologo" o presunto tale, ma a scapito della logica economica e scientifica.

In realtà il Censimento più importante relativo a tutta la Sardegna, con una copertura quasi integrale, è quella iniziata con le tesi di laurea di Giovanni Lilliu, già negli anni '40 del secolo scorso, e portata avanti ancora oggi da uno dei suoi allievi prediletti, Alberto Moravetti. Ma queste ricerche, che raramente sono sfociate in pubblicazioni ufficiali, continuano comunque ad essere portate avanti al di fuori di una Metodologia unitaria, e anch'esse sono difficilmente consultabili a causa sempre del diritto d'autore, che sulle tesi è reale.

Manca invece, a livello regionale², un qualsiasi coordinamento degli interventi di censimento e di scavo, che si susseguono a ritmo incessante, sempre legati alle esigenze di singoli Enti (Comune, Soprintendenza ed anche Università) con interventi a pioggia e, spesso, senza logiche precise. La mancanza di una progettazione unitaria crea necessariamente una situazione di estremo disagio, acuita da due fattori fondamentali. Il primo è legato proprio alle Metodologie, nel senso che gli scavi eseguiti utilizzando metodi differenti sono difficilmente raffrontabili, il secondo invece è legato al fatto che questi scavi raramente vengono pubblicati e quindi diventano di fatto inutili. Come ben sa qualunque studente che si affaccia agli studi archeologici, scavare e non pub-

blicare significa di fatto distruggere informazioni importanti, magari in maniera legale, ma distruggere! E su questo la Sardegna credo sia abbondantemente al di sopra della media nazionale, in senso negativo intendo. Per pubblicare uno scavo non basta scrivere due sintetiche righe in qualche libro o rivista più o meno diffusa. Occorre trovare i soldi per rendere pubblico, in maniera documentata, quello che si è scavato. Ed ecco che il problema legato alla mancanza di programma ritorna.

Ma chi deve intervenire nella programmazione? Questa è una bella domanda, come si dice in gergo. In realtà i committenti degli interventi sui Beni Culturali nel territorio sono, come ho detto, in buona parte Enti pubblici. Che usano denaro pubblico. Perché non potrebbe essere la Regione Sarda³ a fungere da punto di riferimento per le ricerche sul territorio? La regione Sarda in questi anni ha dato prova di grande decisionismo. Si pensi all'approvazione del Piano Paesaggistico Regionale, che ha rappresentato una svolta nel discorso della gestione del nostro territorio. Nel PPR gli aspetti del paesaggio storico sono ben presenti e le norme ad essi relative risultano sufficientemente chiare e decise nella protezione del bene, al di là del fatto che la maggior parte della discussione sul PPR sia stata poi catalizzata dai problemi del paesaggio urbano, che ovviamente presenta aspetti di maggior urgenza o impatto sociale. Ma la Regione Sarda, i suoi vari Assessorati, continuano ad essere del tutto latitanti nell'estensione di un progetto unitario di interventi di carattere archeologico che riguardi l'intera isola. Si continua, ancora oggi mentre scrivo, a progettare interventi di basso profilo, la schedatura⁴ di qualche migliaio di pezzi, di "così detto" grande valore, presi così, a caso, fra i bronzetti, le ceramiche, le statue. Certo questo lavoro, che rischia comunque di essere al solito pletorico, perché i pezzi più significativi sono stati schedati da tempo, darà l'elemosina di qualche migliaio di euro ad alcuni giovani archeologi disoccupati (si spera). Ed i "fortunati" che verranno scelti per questo progetto potranno avere una boccata di ossigeno e continuare a sperare che il mondo archeologico, prima o poi, cambi e possa avere bisogno di loro.

Ma rimane la domanda di fondo da porre all'Assessore Mongiu. Con 750.000 € non si poteva fare meglio? Non si potevano usare questi soldi per interventi "strutturali"? Anche ammettendo la bontà di questo progetto regionale, che forse solo io non vedo, ritorna la domanda: chi potrebbe coordinare seriamente interventi di carattere generale in campo archeologico? La Regione? Le Università⁵? Qui ci sarebbe molto da dire ma credo sia sufficiente constatare che,

pur in presenza di un Consiglio di Corso di Laurea, almeno a Sassari, abbastanza attivo sul piano didattico, in tema di coordinamento di interventi scientifici ogni tanto ci si sorprende quando un collega comunica ufficialmente una propria attività⁶. Da qui a parlare di coordinamento ce ne vuole! E tutto senza pensare che la stessa cosa avviene dalla parte opposta dell'isola, a Cagliari. Nonostante i grandi sforzi che negli ultimi anni i due Rettori hanno fatto per presentare gli Atenei il più possibile uniti, cosa che è avvenuta in alcuni settori, parlare di programmazione anche in questo caso ce ne vuole! Anche le Soprintendenze (anzi ormai la Soprintendenza!) archeologiche potrebbero avere un ruolo di coordinamento. Si tratta degli Enti che maggiormente, per dovere d'ufficio ma anche per il lavoro dei singoli funzionari, hanno in mano la situazione del territorio e meglio conoscono le aree a rischio, quelle più sofferenti, quelle che hanno bisogno di interventi preventivi e quelle che invece possono aspettare. Paradossalmente la deprecata unificazione degli Uffici di Cagliari e Sassari della Soprintendenza archeologica (a Sassari, per fortuna, dicono alcuni con "malinteso" spirito campanilistico) potrebbe dare a questa istanza di coordinamento una nuova linfa, visto che tutto dipenderà da un unico funzionario. Ma le Soprintendenze sono organi periferici dello Stato preposti ormai in maniera quasi esclusiva alla tutela. Qualche giorno fa, ad un Convegno a Cagliari, Rubens D'Orlando, nel presentare i lusinghieri risultati della sua ricerca ad Olbia, ha sottolineato che nessuno degli scavi effettuati nella città è legato ad un intervento programmato, si è trattato solo di interventi d'urgenza. E la situazione di Olbia non mi risulta essere un caso sporadico.

Forse la Soprintendenza potrebbe svolgere un ruolo di coordinamento per gli interventi delle Università, come magistralmente è avvenuto qualche anno fa a Nora. Ma Nora è stato un fiore che non ha portato la primavera. Ed invece è sempre più presente una contrapposizione fra gli Enti. Si pensi, ad esempio, che qualche tempo fa è stato firmato un accordo quadro di collaborazione fra l'Università e la Soprintendenza di Sassari che è stato spessissimo disatteso anche perché, giova dirlo, si tratta di un testo dai contenuti un po' "fumosi", come spesso capita quando si deve accontentare la capra ed il cavolo. E la Soprintendenza di Sassari, soprattutto alcuni settori di essa, continua a scegliere archeologi non sardi per scavi importanti e a negare ad archeologi sardi, di alto e di basso livello, un qualunque ruolo nella conoscenza del territorio⁷.

Tutto questo è ben noto. Forse non varrebbe la

pena insisterci ancora. Ma il problema generale non è legato al dove si scava, quando si scava, cosa si scheda. Il problema generale è: quanto si spreca? Manca in Regione, ad esempio, quello che esiste a Roma, al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, un Ufficio per il Catalogo e la Documentazione, che ha prodotto delle schede e ha fornito dei chiarimenti su come affrontare la documentazione di una zona (Censimento) o di un reperto. La Regione Sardegna sta facendo uno sforzo in questo senso? Mi piacerebbe credere di sì, credere che a margine del Piano Paesaggistico Regionale si possa varare un Piano Archeologico Regionale. Magari più snello, meno rigido, soprattutto sul metodo, rispetto al PPR. Un piano che potrebbe essere varato da un gruppo di esperti scelti non fra i soliti noti ma fra coloro che ben conoscono il territorio e le relative esigenze. E che vada anche a creare un unico "centro di spesa", almeno per i grandi interventi, selezionandoli in base a priorità effettive. Un pio sogno di un sognatore incallito⁸. Ma senza il quale l'avvenire dei nostri studenti rimane strettamente legato a variabili imponderabili che finiranno prima o poi per rendere poco appetibile un corso di laurea in materie archeologiche. ■

Note

¹ G. Pianu, Il culto di Cerere a Sa Turrucula, in Muro-Territorio e Patrimonio, Genova 2007; E. Muroni - G. Pianu, La cala del vino, in Africa Romana XVII, 2008, p. 1825 ss.

² Nonostante l'attuale Assessore Maria Antonietta Mongiu abbia avuto un "passato" da archeologa.

³ Si potrebbe pensare anche all'Ente Provinciale, purtroppo drammaticamente assente da tutto questo discorso.

⁴ Finalmente peraltro utilizzando le schede ministeriali RA, che saranno sovrabbondanti e pletoriche nelle informazioni ma almeno rappresentano un sistema unitario a livello nazionale.

⁵ Sassari ha di fatto eliminato Cagliari e Cagliari ha di fatto eliminato Sassari, con buona pace del lavoro strategico.

⁶ Questo avviene ovviamente quando è necessario chiedere un finanziamento ufficiale, altrimenti rimane una pia opera del singolo.

⁷ Vedi il caso dello scavo di Mote Carru ad Alghero.

⁸ Non l'ha mai eseguito un governo di destra ed uno di sinistra, perché non conviene a nessuno.